



# I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di fronte alle sfide del presente

Convegno

## Il diritto delle nuove generazioni alla sostenibilità ambientale e sociale

*workshop paper*

## **IL DIRITTO DELLE NUOVE GENERAZIONI ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE**

Documento a cura di Donata Bianchi (Istituto degli Innocenti), Antonella Inverno (Save the Children), Elena Scanu (Save the Children), Silvia Taviani (Save the Children)

Si ringraziano per il contributo alla riflessione gli esperti che hanno partecipato al gruppo di lavoro del workshop *Diritto all'educazione, tecnologie digitali e sostenibilità. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di fronte alle sfide del presente*, tenutosi a Roma il 21 febbraio 2019:

Chiara Agostini, Ricercatrice "Percorsi di Secondo Welfare", Centro studi Einaudi

Adriana Ciampa, Dirigente divisione III - ISEE e prestazioni sociali agevolate - Politiche per l'infanzia e l'adolescenza, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Nunzia De Capite, Ufficio Sociale - Caritas Italiana

Filomena Maggino, Professoressa di Statistica sociale, Università di Roma La Sapienza. Consigliere, Ufficio particolare del Presidente del Consiglio. Referente del Segretariato Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, ASviS

Liviana Marelli, Responsabile Area Infanzia, adolescenza e famiglie, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

Marco Mascia, Direttore Centro di Ateneo per i Diritti Umani Antonio Papisca. Professore di Relazioni internazionali, Università di Padova

Vanessa Pallucchi, Vicepresidente, Legambiente onlus. Responsabile Legambiente Scuola e Formazione

Laura Reali, Referente formazione Associazione Culturale Pediatri (ACP). Componente gruppo di lavoro ACP "pediatri per un mondo possibile"

Elena Stanchina, Responsabile Ricerca e Sviluppo, Centro Studi Erickson

Si ringraziano inoltre Elena Avenati (Save the Children), Francesco Chezzi (Istituto degli Innocenti), Enrico Moretti (Istituto degli Innocenti), Monica Pratesi (Università di Pisa).

# IL DIRITTO DELLE NUOVE GENERAZIONI ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE

## INTRODUZIONE - A PARTIRE DAI DIRITTI E DALL'AGENDA 2030

Come conquistare un benessere sostenibile per le bambine e i bambini, per le generazioni future?

Quali sono le dimensioni più importanti per rileggere, descrivere, risignificare dal punto di vista dei diritti dell'infanzia, il concetto di benessere sostenibile nelle sue quattro componenti: economica, sociale, ambientale e istituzionale? All'interno di ciascuna di esse, quali aspetti sono importanti? Quali politiche e quali azioni sono necessarie, a livello locale, regionale, nazionale e poi internazionale, attuare in una prospettiva di sostenibilità i diritti dei bambini, garantendo il loro ascolto e partecipazione?

Garantire sostenibilità ambientale e sociale significa garantire un equo accesso ai diritti, contrastando diseguaglianze, povertà, discriminazioni e svantaggio sociale. I principi di "non discriminazione" (art.2), "superiore interesse del minore" (art.3) e "partecipazione" (art. 12) sono pilastri fondamentali e strumenti imprescindibili per una rilettura della CRC alla luce delle nuove sfide di sostenibilità, in quanto garantiscono partecipazione democratica ed equità. I diritti sanciti nella CRC sono, ciascuno nella sua specificità, sentinelle indispensabili per assicurare la sostenibilità sociale. Le politiche sostenibili non possono prescindere dal garantire parità ed inclusione, fondamenti ben ribaditi negli SDGs e che nella CRC trovano traccia, oltre che nel principio di non discriminazione, nel diritto all'inclusione dei bambini/e e ragazzi/e con disabilità (art. 23), a cui è deve esser garantita una vita dignitosa a partire dall'equa "partecipazione alla vita della comunità".

Assicurare un accesso ai diritti sostenibile significa inoltre attuare concretamente nei provvedimenti legislativi i diritti riconosciuti dalla Convenzione (art. 4), investire nel futuro dell'infanzia, a partire dalla sicurezza sociale (art. 26) e da un livello di vita atto a consentire lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale (art. 27) di bambini e ragazzi. Significa inoltre garantire una giustizia *child friendly* nonché un accesso diretto di bambini/e e ragazzi/e al Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in caso di violazioni dei propri diritti CRC (3° Protocollo Opzionale alla CRC). L'accesso al diritto all'istruzione (art. 28 e ss.) - e a un'educazione di qualità (SDG4) - si riconosce infine come la pietra miliare dalla quale ripartire per costruire politiche che diano voce a tutti i principi e diritti sanciti dalla CRC.

I diritti sociali riconosciuti dalla Convenzione intendono realizzare un'efficace sintesi tra libertà ed uguaglianza, assicurando a tutti identiche opportunità e quindi un'eguaglianza non formale ma sostanziale. Riconoscere i diritti di libertà senza riconoscere anche i diritti di "liberazione", si risolverebbe in una sostanziale mistificazione se non in una drammatica irrisione (Moro, 2000).

Oggi gli Obiettivi di sviluppo sostenibile 2030 sono un termine di confronto imprescindibile che contribuisce a guidare una rilettura aggiornata della Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e

dell'Adolescenza, documento ancora ricco e attuale, ma incalzata dalla storia. Gli stessi giovani avvertono il bisogno di ampliare gli ambiti sui quali si articolano le norme della Convenzione per includervi i cosiddetti diritti di terza e ormai anche quarta generazione.

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* - SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030. Nell'Agenda 2030, viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo. Il processo di cambiamento del modello di sviluppo viene monitorato attraverso un complesso sistema basato su 17 Obiettivi, 169 Target e oltre 240 indicatori. È rispetto a tali parametri che ciascun Paese viene valutato periodicamente in sede ONU, attraverso l'attività dell'*High Level Political Forum* (HLPF) e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali.

Gli SDGs offrono una rilettura dei diritti fondamentali in ottica di sostenibilità, considerando come imprescindibile per la sostenibilità sociale la lotta per la riduzione delle disuguaglianze (SDG 10), della povertà (SDG 1) e delle differenze (SDG 5).

Focalizzare la lettura degli SDGs in un'ottica di sostenibilità e garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza significa -oltre che assicurare l'accesso ai diritti fondamentali quali la vita (SDG2), la salute (SDG 3), l'acqua (SDG 6) e l'energia (SDG 7) - ripartire dai territori, costruendo città sostenibili (SDG 11) e tutelando l'ambiente (SDG 13,14,15), investendo in istruzione di qualità e comunità educanti (SDG 4). Investire nel futuro dell'infanzia significa educare cittadini e consumatori responsabili (SDG 12) che possano crescere in un Paese in cui la pace e la giustizia siano garantiti (SDG 16) e in cui le istituzioni, insieme con la società civile e il settore privato (SDG 17) facciano tutte la loro parte per rinnovare le modalità di fare partnership e per garantire un'alleanza reale per la sostenibilità.

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile propone una visione integrata dello sviluppo sostenibile, basata su quattro pilastri, ovvero Economia, Società, Ambiente, Istituzioni, e tre principi fondamentali: Integrazione, Universalità e Partecipazione.

## **IL CONTESTO ITALIANO E LE QUATTRO DIMENSIONI DELLA SOSTENIBILITÀ**

La mancanza di attenzione e sostegno verso i diritti dei bambini in questi ultimi decenni, la mancanza di una strategia coerente per gestire (anche nell'interesse dei più piccoli) i cambiamenti tecnologici e ambientali, la crisi economica, l'ampliamento dei rischi e delle opportunità per le nuove generazioni hanno condotto via via ad una concentrazione di svantaggio e disagio tra le famiglie con figli minori e in alcune aree deprivate del paese. Povertà minorile e rischio povertà tra i più elevati d'Europa (povertà assoluta al 12%, povertà relativa al 21,5% (oltre 2 milioni di bambini) con picchi del 42% in Calabria e Sicilia, rischio povertà ed esclusione sociale al 32% che in regioni come la Sicilia arriva al 56%, al 50% in Calabria e al 47% in Campania). Bassi investimenti nell'istruzione, elevato tasso di dispersione (14%) e conseguente bassa occupazione dei giovani e oltre 2 milioni di 15-29enni che non studiano e non lavorano.

Un approccio di *advocacy* al tema della sostenibilità per le bambine e i bambini implica necessariamente un confronto su chi sono gli attori fondamentali e quale ruolo essi hanno nella

*governance* a livello locale, regionale, nazionale e sovranazionale. Il concetto di *governance*, in questa accezione, non va inteso come modalità di accentramento delle decisioni, ma come un insieme di strumenti e prassi utili a capire come ricostruire una regia efficace degli interventi e delle politiche a livello territoriale, che consenta a ciascuno di partecipare attivamente nello svolgere il proprio ruolo; la segmentazione degli interventi territoriali rischia infatti di rivelarsi inefficace: la complessità e l'interconnessione delle problematiche correlate allo sviluppo che i territori devono affrontare è tale che interventi parcellizzati e isolati rischiano di non fornire soluzioni adeguate e sostenibili.

Porre al centro delle politiche il superiore interesse del minore, è importante perché pone in evidenza lo iato spesso esistente tra indirizzi generali e capacità di tenere in considerazione anche il punto di vista delle bambine e dei bambini. Nello stesso documento che illustra gli Obiettivi di Sviluppo manca spesso la declinazione di tali obiettivi in relazione alle esigenze e alle esperienze di vita dei bambini.

Il rischio, da questo punto di vista, è quello di rendere lacunosa l'individuazione degli obiettivi da perseguire: non sempre, infatti, obiettivi orientati ai bisogni degli adulti soddisfano anche quelli dei bambini.

Si propone qui una riflessione centrata sul benessere sostenibile delle bambine e dei bambini. E il concetto di sostenibilità evoca immediatamente anche quello di limiti dello sviluppo, limiti della crescita e del benessere. La promozione del benessere ha infatti dei limiti che si esprimono nelle quattro dimensioni sulle quali si articola la sostenibilità: ambientale, sociale, economica e istituzionale.

Volendo circoscrivere questi limiti, quello ambientale assurge sicuramente ad un ruolo di rilievo, perché i limiti fisici dell'ambiente nel quale viviamo rappresentano il confine entro il quale si declinano tutti gli altri.

Ma l'interconnessione esistente tra le varie dimensioni rileva anche nelle altre e tutte si condizionano a vicenda, quella sociale con quella economica, e queste con quella istituzionale, e ciò innesca dei processi che vediamo in atto nella società odierna. Adulti e bambini si muovono all'interno di queste dimensioni, interagiscono con esse, con le diverse sfere del benessere e dei suoi limiti.

Partire dal concetto di benessere ci permette di assumere il correlato concetto di limite in una prospettiva proattiva, come opportunità. Il limite fornisce un dimensionamento entro il quale muoversi, e agire in un contesto nel quale c'è un'opportunità di azione più ampia di quello che si immagina, e si gioca non solamente sui dati di fatto, sulle attuali disponibilità di risorse economiche o su ciò che appare accessibile nell'immediato, ma si può sviluppare anche sulle relazioni, sul mettere insieme in modo diverso le persone, e quindi riuscire, pur dentro quel limite, ad ottimizzare le risorse esistenti e perfino crearne ulteriori e differenti. Riconoscere il limite quindi non significa arrendersi a esso.

Considerato in questa prospettiva, il concetto di benessere sostenibile aiuta ad adottare un approccio positivo, creativo e costruttivo dati i vincoli posti. Siamo in una fase in cui dobbiamo immaginare esperienze sostenibili e realizzabili nel contesto in cui muoviamo. La realizzabilità delle politiche e degli interventi dipende anche dalla capacità di immaginare *governance* sostenibili.

Tuttavia, nel campo delle politiche sociali per il benessere delle comunità, la loro sostenibilità trova un limite di tipo finanziario. I diritti sociali sono stati definiti come "finanziariamente

condizionati". Quindi interrogarsi sulla sostenibilità dei diritti significa domandarsi per quanto tempo il sistema ha le forze per garantirli, e fino a che punto possiamo spingerci nel riconoscerne altri o nel sostituirne alcuni con altri, a seconda delle esigenze o dei bisogni che si manifestano come esito dei processi di cambiamento. Il governo di un paese è chiamato a fare questo: scegliere se dare priorità a un bisogno rispetto a un altro, che nel frattempo è diventato meno urgente, importante. Oggi sappiamo bene che se parliamo di "livello essenziale delle prestazioni", ovvero del riconoscimento di un diritto soggettivo, dobbiamo assicurarci di avere una copertura finanziaria per garantire che, su tutto il territorio nazionale, quel diritto possa esplicarsi in maniera eguale per tutti i cittadini. Questi vincoli hanno conseguenze importanti sulle nuove generazioni.

Accanto alla dimensione economica, che è una delle variabili cruciali, ve ne sono di ulteriori che devono necessariamente essere considerate, in particolare quella culturale, che condiziona i nostri comportamenti, specialmente quelli del mondo adulto. Dare un nuovo significato del concetto di benessere sostenibile dal punto di vista dei bambini e delle bambine porta con sé la necessità di rimettere in discussione alcuni riferimenti culturali che plasmano i nostri linguaggi, e il sistema di significati che noi attribuiamo al mondo che ci circonda e al sistema di relazioni.

È necessario avere la consapevolezza della cornice culturale entro cui si inseriscono le scelte collettive, che sono portatrici di una determinata rappresentazione del mondo e delle relazioni tra individui e generazioni. Si tratta di una dimensione importante che può aiutare anche a comprendere la direzione verso cui si muovono i cambiamenti normativi e istituzionali cui assistiamo.

## **LE SFIDE E LE QUESTIONI PRIORITARIE**

Porre al centro i bambini implica chiaramente mettere in discussione il paradigma culturale che ci ha sostenuto fino ad oggi per arrivare a ridefinire le priorità entro cui poi declinare il tema del benessere sostenibile in tutte le sue dimensioni. È indispensabile ripensare anche la dimensione della sostenibilità sociale in una fase storica nella quale il messaggio prevalente è quello della paura, della necessità di difendersi rispetto al diverso. È forte l'esigenza di creare contesti di liberazione, di apertura di possibile ricostruzione di relazioni umane, che vadano a ritrovare il senso della collettività e del benessere condiviso. Immaginare il benessere degli individui e della collettività ci richiede la capacità di immaginare un nuovo paradigma di relazioni sociali che superi la forte spinta all'individualismo, oggi estremamente presente non solo per scelte ideologiche, ma anche per la difficoltà, la fatica, la solitudine degli individui e, dal punto di vista delle istituzioni, la difficoltà a governare la complessità.

L'isolamento e la solitudine sociale sono effetto della disgregazione dei corpi intermedi, che offrivano dimensioni identitarie collettive agli individui. È, questo, un tema importante perché nella collocazione dei nostri territori si osservano dei riposizionamenti interessanti quando si passa dalla valutazione della povertà materiale a quella relazionale, questa più forte in aree del Centro e del Nord del Paese e ancor di più nei centri urbani.

Tornando al concetto di limite, è necessario distinguere tra, da un lato, la sostenibilità e il limite come concetti strutturanti dell'ecologia, che riguardano la capacità dei sistemi di autorigenerarsi – capacità che è alla base della definizione di sviluppo sostenibile – e, dall'altro, i limiti dello sviluppo, che sono due questioni diverse. Rispetto ai limiti dello sviluppo, la definizione di "sviluppo sostenibile" considerava le giovani generazioni come i beneficiari finali di un determinato processo di sostenibilità; ciononostante, oggi le giovani generazioni sembrano scomparse dall'agenda politica. Il c.d. fenomeno Greta, che nasce come una mobilitazione dal basso, esprime la volontà delle giovani generazioni di rivendicare prepotentemente il loro diritto ad avere un futuro. E il concetto di sviluppo sostenibile ha molto a che fare con il futuro, con la capacità di generare futuro attraverso la politica. Il futuro e le giovani generazioni sono direttamente interconnesse. Che cosa è cambiato adesso rispetto a prima? Oggi, sempre di più, notiamo che l'ingiustizia ambientale e quella sociale convivono nello stesso contesto: chi vive in periferia in condizioni di precarietà, spesso abita anche in aree della città deprivate, dal punto di vista ambientale, al contrario di quanto si verificava in passato, quando chi era povero poteva comunque vivere anche in contesti molto sani. Oggi, invece, le famiglie con maggiori difficoltà socioeconomiche vivono nelle situazioni di maggior degrado. Misurare l'andamento dei diversi territori rispetto a tutte le dimensioni della sostenibilità, e in particolare con attenzione rispetto alla povertà educativa (SDG4) diventa allora fondamentale. Questo va fatto in particolare a livello locale, cioè nei luoghi dove vive la gente, con attenzione alle periferie. Le misure ottenute consentono ai decisori di disegnare in modo efficace le proprie strategie di sviluppo sostenibile e ai cittadini di valutare i risultati raggiunti. Infatti molte politiche sono di competenza delle Regioni, delle Province autonome e delle amministrazioni locali e spetta anche a loro adottare i provvedimenti necessari per accelerare il processo di attuazione dello sviluppo.

Misurare e monitorare a livello locale permette un maggiore coinvolgimento dei cittadini direttamente interessati, delle scuole e della società civile nei processi di valutazione e di programmazione, anche in vista dell'adozione dell'Agenda 2030 come quadro di riferimento del bilancio europeo per il periodo 2021-2027. Conoscendo l'andamento nei territori, le istituzioni locali saranno maggiormente in grado di proporre progetti finanziabili anche dai fondi comunitari.

È necessaria anche una maggiore attenzione al processo di costruzione di indicatori compositi calcolabili a partire da un insieme di indicatori elementari che siano comuni a tutti i territori. Il contributo e la partecipazione dei territori permetteranno di usare anche ulteriori informazioni selezionabili dalle singole amministrazioni regionali o provinciali in base alle loro specificità (morfologiche, culturali, economiche e sociali) e alle loro priorità politiche. Per queste infatti è corretto e doveroso effettuare un monitoraggio specifico al fine di un corretto rapporto tra amministratori e cittadini e per costruire un network di monitoraggio che tenda armoniosamente verso gli SDGs globali.

La grande sfida che le nostre e le future generazioni hanno davanti è quella dei cambiamenti climatici, una prospettiva enorme con cui noi dobbiamo fare i conti, e che non è più un interesse peculiare di gruppi di persone specificamente appassionate a quei temi, come gli ambientalisti, ma è diventato un interesse di carattere generale a livello mondiale. I flussi migratori consistenti, ad esempio, hanno spesso tra le cause principali quella del dissesto ambientale, così come i fenomeni climatici estremi e la scomparsa di specie animali o vegetali. Che cosa siamo in grado di fare per garantire il futuro di coloro che erediteranno l'ambiente dopo di noi?

Questo futuro, ormai, è molto meno lontano di prima: l'emergenza è adesso. Questo è ciò che ci dice la generazione di Greta. Le aziende generano impatti diretti e indiretti sui bambini e sulle bambine, sui ragazzi e ragazze e hanno quindi una grande responsabilità nel cambiare il proprio modello di business che tenga in considerazione i rischi ambientali e quelli legati alle violazioni dei diritti umani e quindi dell'infanzia. La scuola può dare un grande contributo alla crescita di una nuova sensibilità ambientale, le associazioni lo fanno da anni attraverso l'educazione non formale. La generazione Greta ci mostra che su questi temi c'è anche una forte spinta dal basso, che prescinde dai cosiddetti corpi intermedi perché c'è un modo diverso delle persone di entrare in relazione in un mondo che è cambiato.

Per quanto concerne il versante della sostenibilità sociale ed economica, alcuni dei quesiti fondamentali che ci interrogano sono: a che punto è il sistema del *welfare* oggi? Com'è cambiato nel corso degli ultimi decenni? È più o meno sostenibile dal punto di vista dell'infanzia?

Purtroppo, il nostro sistema di *welfare* è caratterizzato da distorsioni i cui costi gravano in modo particolare sui bambini, basato ancora su una più accentuata protezione dai rischi di alcune generazioni e di alcune categorie rispetto alle altre. Si tende infatti a proteggere meglio ed in misura maggiore i rischi derivanti dalla vecchiaia, con un solido sistema pensionistico, che quelli legati al cambiamento del ciclo di vita delle famiglie e al futuro delle giovani generazioni. La quota di spesa sociale destinata alle famiglie con bambini, alle politiche abitative e all'inclusione sociale è molto più bassa che negli altri paesi europei.

La protezione sociale e l'efficacia nel contrastare la povertà delle diverse generazioni non è stata omogenea in questi anni di crisi: ad aumentare in modo esponenziale è stata l'incidenza della povertà minorile e giovanile, mentre l'incidenza della povertà degli anziani è rimasta contenuta. La questione giovanile e dell'infanzia è emersa più incisivamente nel nostro sistema di *welfare* quando a livello europeo sono state promosse politiche focalizzate sul tema dell'investimento sociale affinché i sistemi di *welfare* fossero riorientati da una logica riparativa ad una preventiva e di investimento sul presente e sul futuro.

Per quanto riguarda il nostro paese, la storia del *welfare* moderno italiano è relativamente recente. Nel dopoguerra, tradizionalmente, il sistema proteggeva dalla disoccupazione e dalla malattia il *male breadwinner*, e i diritti sociali della moglie e dei figli erano riconosciuti solo in modo da questo derivato. Le politiche orientate che riconoscono bisogni diversi per ciascun componente della famiglia e siano in grado di intervenire in tutte le diverse tipologie familiari sono recenti e diffuse solo in alcuni territori virtuosi.

La tematica delle politiche sociali per la famiglia e per l'infanzia, nel nostro paese, interviene in un settore nel quale il mutamento del panorama demografico degli ultimi anni incide profondamente: più che in altri paesi, infatti, si registra un sensibile invecchiamento della popolazione, dovuto da un lato ai guadagni in termini di sopravvivenza delle coorti di popolazione più anziane; dall'altro al fenomeno della denatalità che da molti anni ha investito, in misura maggiore o minore, tutte le aree del nostro paese. Secondo le stime ISTAT, nel 2019 la fascia di popolazione 0-14 anni rappresentava appena il 13,2% del totale (era il 14,2% nel 2002), mentre la fascia più anziana, quella degli over 65, rappresentava il 22,8% (era il 18,7% nel 2002). Le nascite degli ultimi anni hanno fatto registrare costanti record negativi: mentre l'età media al parto diviene sempre più elevata (31,9 anni nel 2019), le nascite crollano di anno in anno (in soli 10 anni, si è passati dalle 576.659 nascite del 2008 alle 458.151 del 2017). Lo squilibrio demografico che l'Italia affronta già da qualche anno non mostra segnali di inversione



di tendenza: sempre più la nostra società pare orientarsi verso un panorama nel quale la popolazione anziana diverrà sempre più numerosa, a fronte della rarefazione delle coorti più giovani; questo pone interrogativi cruciali sulla sostenibilità futura del sistema di *welfare*. Sarebbe quindi auspicabile che le politiche sociali tengano in considerazione anche i trend demografici in un'ottica di prospettiva futura, e intervengano per incidere sulle cause sociali, economiche e culturali degli attuali squilibri.

Nello specifico, i bambini e le loro famiglie, il nostro Paese si trova inoltre ad affrontare l'ulteriore sfida del declino demografico, che sposta altrove l'ago della bilancia delle politiche sociali. La sostenibilità ci richiede anche di confrontarci con la dimensione temporale dei processi. Il tempo introduce un altro elemento importante all'interno della valutazione di ciò che facciamo: non possiamo pensare a politiche che non abbiano una valutazione d'impatto nel tempo, perché senza questa la direzione che le politiche hanno preso si rivela confusa. A posteriori, abbiamo potuto constatare che l'impatto delle politiche europee volte a ridurre la povertà si è rivelato meno incisivo di quanto inizialmente prefigurato e auspicato; complice anche la crisi economica, di eccezionale durata e intensità, si è verificato, per contro, un aumento della povertà, con il risultato che incertezza e precarietà della propria condizione (economica, professionale,...) hanno pervaso larghi strati di società; è chiaro quindi che le politiche (nazionali ed europee) non sono riuscite ad evitare gli effetti deleteri della crisi sulle fasce più vulnerabili della popolazione. Alla luce di questi fatti, è importante quindi tenere a mente che, quando si parla di sostenibilità, uno dei parametri da tenere in considerazione è la valutazione d'impatto degli interventi posti in essere, così da poterli analizzare, oltre che sotto il profilo dei risultati e del raggiungimento degli obiettivi, anche sotto quello del conseguimento di una maggiore equità sociale. C'è stata una fase in Italia, in cui la sostenibilità economica, del *welfare* e di politiche che riguardavano anche altri settori non è stata minimamente tenuta in considerazione; per cui il problema, al di là del modello di *welfare*, è stato che non si è percepito per anni il vincolo di bilancio che invece nel cambiamento globale incombeva sempre di più sugli Stati. Inoltre, se ci poniamo dal punto di vista dei bambini più vulnerabili, specialmente se appartenenti a minoranze, parlare di sostenibilità senza parlare di equità produce una distorsione dello sguardo. Questi sono due concetti che dovrebbero sempre integrarsi. Sostenibilità vuol dire, infatti, avere la capacità di soddisfare i propri bisogni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro. Dobbiamo chiederci se tutte le generazioni stanno soddisfacendo i loro bisogni in maniera equa, o se all'interno dello stesso sistema di *welfare* alcune fasce siano più protette e garantite di altre, quindi l'equità è un tema rilevante.

## **PAROLE CHIAVE E PROSPETTIVE**

La riflessione sul benessere sostenibile si è sviluppata attorno ad alcune parole chiave:

### **Paradigma culturale**

Il paradigma culturale cui fare riferimento è quello dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. Un paradigma che ieri era etico ed oggi è giuridico, e dobbiamo partire da lì. È necessario partire dai diritti perché essi esistono a prescindere dalle risorse.

Il processo di internazionalizzazione avviato dalle Nazioni Unite è un elemento di solidità. E quel paradigma mette al centro la dignità della persona, mette al centro i bambini. Mette al centro le organizzazioni derivate, quali lo Stato, la regione, l'organizzazione internazionale. Non solo è importante accettare il paradigma dei diritti internazionali, ma anche aver risposta (valida, aggiornata,

accessibile) a domande su quanti, quali, dove, come i diritti sono negati. È importante anche che le cifre siano "scientifically sound", comparabili, armonizzate, global ma al tempo stesso local, tali che anche le bambine e bambini possano comprenderle. E lo faranno se saranno coinvolti nel processo di generazione dei dati che li riguardano.

### **Interdipendenza**

Oggi viviamo nell'era dell'interdipendenza planetaria, che non è soltanto com'era una volta tra Stati e tra governi; oggi riguarda le realtà politiche, economiche, sociali e culturali interne agli Stati. E ci sono alcune realtà più vulnerabili di altre, più esposte di altre a variabili esterne. Quindi l'interdipendenza è asimmetrica, essa crea disuguaglianze e sofferenze. L'interdipendenza, peraltro, è anche legata ai diritti umani fondamentali, poiché il principio cardine di tutto il sapere dei diritti umani, è quello dell'interdipendenza e dell'indivisibilità. I diritti civili e politici, proclamati dai paesi occidentali, nonché i diritti economici, sociali e culturali, un tempo affermati dai paesi del socialismo reale o non allineati, oggi vanno letti alla luce del principio della loro interdipendenza e indivisibilità.

### **Istituzioni**

Si osserva che è in atto un processo che accompagna la deregulation economica, che è quello della deregulation istituzionale. La deregulation istituzionale oggi si sta rafforzando e implica il disconoscimento del ruolo di mediazione e regolazione delle istituzioni nazionali e internazionali. Si pensi alle Nazioni Unite, è un'istituzione il cui ruolo internazionale è messo costantemente in discussione; certamente l'organizzazione richiede una riforma interna che corrisponda ai cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni, tuttavia non possiamo dimenticare che le Nazioni Unite hanno prodotto i diritti umani, hanno promosso una sensibilità sul tema dei diritti dell'uomo che ha fatto da bussola per decenni alle scelte degli Stati o alla valutazione di quanto uno Stato si allontanasse o meno dai principi fondamentali riconosciuti nel consesso mondiale. Ma tale bussola sembra che sia stata smarrita dai governanti di oggi, che faticano a riconoscersi nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

### **Locale e globale**

Partire dall'infanzia richiede una prospettiva locale perché è questa che oggi deve in qualche modo gestire e governare le sfide globali: l'immigrazione, l'inquinamento atmosferico, il cambiamento climatico. Questo sono fenomeni che hanno un impatto sulle nazioni e sulle città, e chiedono risposte immediate da parte dei governi locali all'interno di un quadro di azione sovranazionale. Noi ci troviamo in un momento della storia in cui ci sarebbe bisogno di redistribuire la sovranità dallo Stato verso il basso, l'ente locale, e verso l'alto, l'organizzazione internazionale perché sono due livelli di *governance* più capaci di adattarsi ai cambiamenti in atto. Gli Stati nazionali stanno facendo fatica ad adattarsi ai mutamenti in atto; mentre le organizzazioni internazionali e transnazionali, la società civile, i movimenti sociali, sono quelli che più capiscono quello che sta accadendo nella società. Tuttavia, è pur vero che alcuni problemi come il cambiamento climatico, richiedono scelte fondamentali di livello planetario, per le caratteristiche stesse del fenomeno e per l'importanza del fattore tempo: la realtà si muove a una velocità molto maggiore di quella che noi siamo abituati a immaginare e il fattore tempo non gioca sempre a favore delle amministrazioni locali.

Affrontare il tema del benessere sostenibile dal punto di vista dei bambini implica fare riferimento anche alla qualità e sostenibilità del loro mondo di relazioni.

La famiglia è importante in quanto definisce il contesto nel quale vive e cresce un bambino. Di conseguenza, dunque, per le misure pensate per il contrasto alla povertà, modulare gli interventi per la lotta alla povertà solo sulla persona non tenendo conto del contesto in cui

quella persona vive, significa esporsi anche a creare strumenti di disegualianza e discriminazione sociale.

È evidente che la condizione di povertà di una persona singola è diversa da quella di una che vive in un contesto familiare composto da più persone che magari percepiscono tutte, a titolo personale, degli assegni di sostegno. Il sostegno alle reti familiari deve essere oculatamente parametrato anche alla strutturazione sociale del nostro paese, ad esempio la rete parentale allargata continua a svolgere una funzione di tipo protettivo più al Sud che al Nord, dove però esiste una rete di protezione sociale pubblica più strutturata rispetto al Sud. È necessario leggere il bisogno dell'individuo, sia esso adulto o minorenne, nel contesto in cui si trova a vivere. Eludere una contestualizzazione delle situazioni individuali, può produrre politiche inefficaci, inique e improduttive. È questa una prospettiva che bisogna tenere presente quando si parla di sostenibilità, non solo economica, ma anche in tema di equità sociale delle misure, ad esempio, di contrasto alla povertà.

Il ruolo sostitutivo svolto dalla famiglia in risposta ad un *welfare* che manca, è tuttavia uno dei nodi di vulnerabilità del sistema italiano, una caratteristica che storicamente ha penalizzato alcuni membri della famiglia, in particolare le donne, particolarmente gravate dai compiti di cura.

Tuttavia, quando parliamo di protezione della sostenibilità del mondo di relazioni del bambino, non ci dobbiamo riferire solo alla sua famiglia nucleare o biologica, bensì riconoscere che, soprattutto nei primi anni di vita di un bambino, c'è la necessità di un riferimento ad una base sicura, sia questa rappresentata da un genitore, un adulto della rete parentale o dalla famiglia affidataria.

Dobbiamo immaginare politiche in grado di sostenere le relazioni attraverso scelte di priorità, senza immaginare che basti sostenere un membro della famiglia perché questo cambi radicalmente la situazione. Oggi la povertà è anche una povertà relazionale, una povertà legata all'isolamento, una povertà di servizi, di strutture. E dove queste ci sono, pensiamo ai nidi, sono servizi sempre meno accessibili ai bambini e alle loro famiglie a causa dei costi, non sempre sostenibili. I servizi preposti alla cura della prima infanzia, però, sono fondamentali per il benessere dei bambini e delle famiglie; molti studi dimostrano non solo che ove questi servizi sono presenti e fruibili, vi è una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma anche che l'utilizzo di tali servizi, già dalla primissima infanzia, produce effetti positivi sul sano sviluppo dei bambini.

Quello che bisogna domandarsi è come rendere questi servizi sempre più accessibili da parte delle famiglie, considerando anche le mutate esigenze di cui queste sono portatrici. Se guardiamo ad esempio al mondo del lavoro, notiamo che i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni hanno modificato profondamente i tradizionali modelli, cui nel passato si faceva riferimento (anche per adattare di conseguenza l'offerta di servizi): oggi la classica giornata o settimana lavorativa del passato non è più il paradigma di riferimento per i lavoratori; l'organizzazione del lavoro infatti comporta un impegno che può concretizzarsi anche in turni, e in orari, che non rispettano i canoni classici (come ad esempio il lavoro su più turni orari, con orari spezzati, in giorni festivi o prefestivi). Pertanto, la fruibilità dei servizi per l'infanzia risiede anche nella loro capacità di sapersi adattare e reinventare con un'organizzazione più flessibile, che tenga conto delle modifiche sociali e lavorative intervenute negli ultimi anni.

## Riferimenti bibliografici

- Amin, S. et al.; interviste di Giuliano Battiston, *Per un'altra globalizzazione*, Roma, Edizioni dell'Asino, 2010
- Associazione Società Informazione (a cura di), *16° Rapporto sui diritti globali. Un mondo alla rovescia*, Ediesse, 2018
- Biggeri, M., Maggino, F., Mauro, V., *Analisi del benessere e della povertà multidimensionale nello sviluppo umano sostenibile*, Pacini, 2018
- Cacciari, P., Castagnola, A. (a cura di), *La decrescita tra passato e futuro. Fonti e protagonisti, movimenti ed esperienze*, Napoli, Marotta & Cafiero, 2018
- Ciccarelli, S., *Differenti concezioni di sviluppo sostenibile*, in «Filosofia e questioni pubbliche», 1, 2005, p. 35-56
- Ciotti, L., *L'eresia della verità*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2017
- Davico, L., Mela, A., Staricco, L., *Città sostenibili. Una prospettiva sociologica*, Roma, Carocci, 2009
- De Marzo, G., *Per amore della terra. Libertà, giustizia e sostenibilità economica*, prefazione di don Luigi Ciotti, postfazione di Marco Revelli, Roma, Castelvecchi, 2018
- Dema, S., Boffa, A., *Ho abbracciato un gigante*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2016
- Fattibene, D. (a cura di), *Lontani dagli occhi, lontani dai cuori. Fuori dalle luci dei riflettori milioni di bambini continuano a morire di malnutrizione. A casa loro*, Roma, Save the Children Italia onlus, 2018
- Federico, T., *Lo stato della green economy in Italia e nel mondo. Il Rapporto e le proposte degli Stati generali della green economy*, Roma, Asvis (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), 2018
- Ferrarese M.R., *Il diritto al presente. Globalizzazione e tempo delle istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 2002
- Ferrarese, M.R., *Le istituzioni della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2000
- Finco, R. (a cura di), *Tra migrazione ed ecologia delle culture. Esperienza in provincia di Bergamo*, Milano, Franco Angeli, 2010
- Fioravanti, M., *La schiavitù*, Roma, Ediesse, 2017
- Grinberg, D., *Ecoexploratori. Attività e progetti per un pianeta più verde*, Firenze, Editoriale Scienza, 2015
- Gruppo Abele, *Sviluppo, disuguaglianze e mafie. Riflessioni e proposte verso una crescita giusta e sostenibile*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2015
- Human Rights Watch, *World Report 2019. Events of 2018*, Human Rights Watch, 2019
- Istat, *Rapporto Bes* (edizioni 2013; 2014; 2015; 2016; 2017; 2018)
- Latouche, S., *Limite*, Milano, Bollati Boringhieri, 2012
- Latouche, S., Pepino, D., *Fine corsa. Intervista su crisi e decrescita*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2013
- Lomonaco, R., *Sviluppo sostenibile e difesa dei diritti umani*, Roma, Armando, 2004
- Maciocco, G., Santomauro, F., *La salute globale. Determinanti sociali e disuguaglianze*, Roma, Carocci Faber, 2014
- Maggino, F., *The state of the art in indicators construction in the perspective of a comprehensive approach in measuring well-being of societies*, Firenze University Press, Archivio E-Prints, Firenze, 2009
- Maggio, F., *Economia decente. Come crescere senza umiliare le persone*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2016
- Mirabella, P., *Il dovere dei diritti*, Roma, Effatà, 2017

- Morelli, U., *Il conflitto generativo. Responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza*, Roma, Città Nuova, 2014
- Nebbia, G., Giuliano, V., *Non superare la soglia. Conversazioni su centocinquant'anni di ecologia*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2016
- Pepino, L. (a cura di), *Indicativo futuro. Le cose da fare*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2017
- Rolandone, P.C., Croce, M., *Beatrice, farfalla pittrice*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2015
- Sachs, W., *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione*, presentazione e cura di Giuseppe Onufrio, Roma, Editori Riuniti, 2002
- Saturnino, C. et al., *Una fame da morire. Vecchie e nuove sfide nel contrasto alla malnutrizione*, Roma, Save the Children, 2017
- Sen, A., *Sviluppo sostenibile e responsabilità*, in «Rivista bimestrale di cultura e di politica», 4, 2010, p. 554-566
- Stiglitz, J., Sen, A., Fitoussi, J-P., *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 2009
- Venturi, C., Fondazione Migrantes, *Senza casa e senza tutela. Il dramma e la speranza dei profughi ambientali*, Todi (PG), Tau, 2016, p. 141

## **Filmografia**

- Biùtiful cauntri*, documentario, Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Peppe Ruggiero, Italia, 2008
- Fuocoammare*, documentario, Gianfranco Rosi, Italia, Francia 2016
- Il mondo degli invisibili*, documentario, Alberto Cicala, Italia - Nigeria, 2009
- Il sale della Terra. In viaggio con Sebastiao Salgado*, documentario, Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, Francia, Brasile, Italia, 2015
- Il villaggio di cartone*, film drammatico, Ermanno Olmi, Italia, 2011
- Sarà un paese. Come racconteresti l'Italia a un bambino?*, documentario, Nicola Campiotti, Italia, 2014